

Le mille forme dell'amicizia.
Un piccolo aneddoto di Enzo Maiolino,
una lettera inedita di Pablo Neruda
e qualche poesia di Luciano De Giovanni

Alessandro FERRARO¹
Università degli Studi di Genova
alessandro_ferraro@icloud.com

A Bordighera, nell'estrema Liguria d'Occidente, fra la scogliera e la strada che da Sanremo porta in Francia, vive e lavora Enzo Maiolino, pittore e incisore calabrese di nascita (1926) e ligure d'adozione (dal 1937).

Maiolino negli anni Settanta ha pubblicato le sue prime acqueforti (per Vanni Scheiwiller) e iniziato a orientare la propria opera verso una pittura aniconica di matrice neoconcreta con splendide scansioni cromatiche, praticando parallelamente l'arte incisoria per sperimentare ancor meglio l'astrazione delle forme. Nel 1993 – l'anno prima aveva esposto alcune incisioni al Museum of Modern Art di New York – ha conosciuto il critico e storico d'arte tedesco Walter Vitt che, apprezzando i suoi lavori, lo ha promosso in tutta la Germania attraverso la mostra monografica e itinerante *Enzo Maiolino* (1996-1997) e poi ha curato un prezioso catalogo (Vitt 2000).

Il piccolo episodio – perché di questo si tratta – che ho la possibilità e il piacere di raccontare in queste pagine dei *Cuadernos* me lo ha raccontato Enzo Maiolino, risale al 1959 e riguarda Pablo Neruda e Luciano De Giovanni. Andiamo con ordine: a Bordighera, a metà degli anni Cinquanta, ebbe inizio la semisecolare e fortissima amicizia che legò De Giovanni (Sanremo, 1922 – Montichiari, 2001) e Maiolino, che così ha ricordato il loro primo incontro, chiamando in causa – mai dimentico della quadrangolarità di quel sodalizio intellettuale – anche la generosa e sensibile libraia Maria Pia Pazielli (Milano, 1910 – Bordighera, 1990) e il grande poeta Carlo Betocchi (Torino 1899 – Bordighera, 1986) che spesso tornava nella cittadella ligure, non tanto per ritrovare l'ispirazione poetica decisiva quanto l'intimità degli affetti sinceri:

¹ Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo (DIRAAS), Via Balbi 6, 16126, Genova (Ge), Italia.

Regolarmente Luciano portava le sue poesie a Maria Pia, la quale, entusiasta, le faceva circolare fra i frequentatori assidui della libreria. Accadde che dopo la lettura di un mannello di tali poesie, particolarmente belle, mi ritrovassi in libreria per restituirle a Maria Pia e parlarne (alcune, mi ricordo, me le ero trascritte). Quella volta Maria Pia, sorridendo, mi disse: «Oggi siamo fortunati: l'autore è qui». E mi mostrò un giovane con un impermeabile chiaro fermo davanti a uno scaffale. Era Luciano De Giovanni. Simpatizzammo subito. Cominciammo a vederci, reciproche visite e le indimenticabili puntate a Borello, verso San Romolo [frazione di Sanremo] dove c'era la casetta di Luciano. Ricordo che la scelta definitiva delle poesie di *Viaggio che non finisce* fu fatta a Borello. Carlo Betocchi propose che vi figurassero alcuni miei disegni che riteneva vicini alla poesia di Luciano. (Maiolino 2014: 113)

Nel 1957 uscì, per Rebellato a Padova, *Viaggio che non finisce* coi disegni di Enzo Maiolino. La prima raccolta di poesie di Luciano De Giovanni fu salutata con favore da Giorgio Caproni e Luigi Baldacci, per limitarsi a due (illustri) nomi. E si segnalò la stima di Italo Calvino, quasi coetaneo e quasi conterraneo (al netto del dato anagrafico: 1922, Santiago de las Vegas) di De Giovanni, che ebbe a dire dialogando con Alberto Arbasino: «Lo scrittore dev'essere un gran signore. Se no, non fa niente di buono. Per gran signore intendo anche uno stagnino che fa lo stagnino tutto il giorno, e la sera, se gli viene, scrive versi. (Non è una figura reotirca; almeno uno ne esiste; io lo conosco)» (Arbasino 1971: 94).

Viaggio che non finisce è il libro fondamentale del poeta che fece anche il portallettere e l'idraulico (lo stagnino), l'esempio migliore della sua poesia, «prudentissima, e dosatissima, “a frazioni di pollice”, timorosa d'una lacrima troppo compiaciuta (troppo gonfia e cantata) come d'un possibile seme di inondazione ed allagamento» (Caproni 1958: 3). È il «libro matrice» di De Giovanni, dove «la natura, per quanto a portata di mano nei suoi elementi così primari (monte, mare, vento, nuvole, fiori, formiche) ha bisogno, per diventare esperienza, di una premessa di silenzio, che allontani le figure del sociale», una necessità non esibita con snobismo ma interiorizzata attraverso «una umile preghiera ai ritmi della vita», ha scritto Stefano Verdino, aggiungendo:

Lo sviluppo della sua poesia è una regolata espansione e crescita dalle radici, in cui la fedeltà si innesta a colori cangianti e nuovi. A volte il canto della natura si intreccia a misure esistenziali, alla voce misuratissima di un ego, che magari desidererebbe la fuga da sé, ma conosce anche il dovere di una testimonianza. (Verdino 1993: 122-123)

A *Viaggio che non finisce* seguirono, a distanza di trent'anni, due raccolte edite a Bordighera da Managò (*Cautamente presente* del 1987 e *Il bosco* del 1981), poi arrivò l'antologia *Tentativo di cantare una nuvola. Poesie scelte 1948-1990* con disegni di Enzo Maiolino (Milano, Scheiwiller, 1993) e una decina di altri titoli, fino all'ultimo (uscito postumo) che completa la bibliografia di Luciano De

Giovanni con la sua unica opera narrativa. Nelle pagine finali de *Le case vicino al torrente* si legge:

Non c'è dubbio che ci sia stato un paradiso terrestre al tempo dei tempi, se esistono ancora fiori così. Loro ne sono i fedeli testimoni. Forse. A sedermici accanto in silenzio, cercando di respirare l'aria che la circonda, questi papaveri chissà cosa sarebbero diventati ai miei occhi. Qualcosa che nemmeno mi sognavo, da farmi dimenticare nome cognome e data di nascita, liberandomi del tempo, delle pretese del mio corpo irrequieto. Avrei cessato infine di vagare nella mia parentesi come un forsennato, me ne sarei rimasto in pace. Avrei messo radici, succhiato la vita della terra, convinto una volta per tutte che le cose che non mi lasciavano respiro erano ombre, nient'altro. (De Giovanni 2009: 170-171)

Il fatto che io abbia scritto su questa tenera, e più che riuscita, prova in prosa del poeta, il quale decise di ripercorrere la propria parabola biografica sentendo di dover fare i conti con se stesso², è davvero un fatto di poco conto, ma proprio quel mio scritto – il primo in qualche modo “serio”, ma ancora ingenuo – dedicato a *Le case vicino al torrente* (uscito nel 2009 per Philobiblon, quindi otto anni dopo la morte del poeta), fu il pretesto che utilizzò lo stesso Stefano Verdino per presentarmi a Enzo Maiolino. Era l'inizio del febbraio 2011, ed eravamo al Museo civico Borea d'Olmo di Sanremo in occasione della presentazione del nuovo libro del poeta Giuseppe Conte, la raccolta di articoli *Viaggio sentimentale in Liguria* (2010).

Sono passati tre anni – che alla mia mutevole età assomigliano almeno ai lustri – dal primo incontro con Maiolino, e oramai parliamo di tutto, anche se lo scrittore Giacomo Natta rimane il suo argomento preferito, insieme a Luciano De Giovanni s'intende (e ai miei studi e ai miei scritti, per una gentilezza non estranea all'empatia, essendo il pittore e incisore anche un infaticabile ricercatore). Vado sempre io a casa sua, una casa piccola però spalancabile, giacché gli spazi non sembrano delimitati da pareti vere e proprie ma solo da scaffali di libri salienti fino al soffitto e da serie di quadri appesi, caldi e geometrici. L'apertura l'ho scoperta in un secondo momento e assaporata lentamente perché i primi incontri con Maiolino sono avvenuti nel suo salotto (un po' scuro per la verità), entrando a sinistra.

Per me procedere per tappe nella scoperta della sua casa ha equivalso a conoscerlo, un passo dopo l'altro. E non saprei se il nascere e il crescere della nostra amicizia abbia influito sulla condivisione di certi suoi spazi, o viceversa: entrando, ma a destra, mi sono “accomodato” nella stanza dove parliamo d'inverno,

² «Abbiamo bisogno anche di questo: di sentirci padroni delle cose ogni tanto. A volte avrei voluto essere uno di quei papaveri rossi che crescono sui bordi dei muretti dove non arriva la vanga. Così delicato e semplice nel suo esile gambo rugoso e nei suoi petali di carta velina. Felice di volgersi al sole nelle belle giornate; oppure, danzando, alla pioggia e al vento» (De Giovanni 2009: 170).

seduti su due seggiole, circondati da quadri e libri, prove e appunti, e ancora più a destra ho “varcato” la porticina oltre la quale un vialotto che costeggia la stanza/studio conduce al giardino, dove un magnifico pergolato svela e poi disvela quello che il pittore chiama “atelier”, quattro metri quadrati, forse meno, con il torchio e un grande cavalletto, molte mensole inarcate da barattoli di pittura, poi pennelli, panni e piccole cose di tutti i tipi che obbediscono a un ordine ben preciso che ancora ignoro. L'ultima volta sono tornato a trovarlo qualche settimana fa (fine agosto 2014). «Aspetta Alessandro» ha ripetuto due o tre volte, armeggiando fra le varie cartelle colorate, poi ha tirato fuori una lettera di Pablo Neruda.

Ecco l'aneddoto vero e proprio. Era l'inizio del 1959, su una nave in mare aperto, durante uno dei suoi numerosi viaggi, il poeta cileno venne fermato da Pino Marasini, medico di bordo nonché amico di De Giovanni. Marasini diede una copia di *Viaggio che non finisce* a Neruda che lo lesse, con estremo piacere e sincero coinvolgimento se sentì il bisogno di riconsegnare il libro con una lettera e la sua *plquette* intitolata *Dos odas elementales*, contenente *Ode alla farfalla* e *Ode alla pantera nera*, scritte nella città argentina Villa del Totoral, nel dicembre del 1955, a casa di Rodolfo Aráoz Alfaro (avvocato e segretario generale del Partito Comunista per l'America Latina), e poi stampate dall'Imprenta Decanini di Jesús Maria il giorno 3 febbraio 1956. Si legge, ancora nel *colophon*, che ne furono tirate 500 copie non numerate e 100 numerate fuori commercio, quella regalata a Luciano De Giovanni è la numero 71.

La dedica, «con amicizia», è firmata da Neruda con la sua solita penna stilografica verde. Dovette sorprendersi lo schivo De Giovanni quando l'amico medico gli consegnò la *plquette* e soprattutto la lettera, una pagina che presenta il logo della *Società di Navigazione Italia*, attraverso la quale veniva a conoscenza della stima e dell'affetto che il grande poeta cileno, «su amigo», aveva voluto tributargli. Una delle prime persone cui De Giovanni mostrò la lettera fu Maiolino, il quale subito coinvolse la governante spagnola di un amico musicista nell'operazione delicata, e immagino emozionante, di decifrare nei minimi dettagli le parole di Neruda scritte con l'inchiostro verde sul foglio rosa.

Negli oltre cinquant'anni che sono seguiti, il sintagma «poeta verdadero» coniato da Neruda per De Giovanni è stato utilizzato in più occasioni per presentare il poeta sanremese, il cui incontro impreveduto, indiretto e isolato con il poeta cileno, i suoi complimenti e la loro consonanza, non potevano che trasformarsi in una medaglia al valor poetico. Si tratta di un piccolo episodio che ho voluto condividere, non per qualche interesse scientifico in senso stretto, ma piuttosto per omaggiare, scomodando Pablo Neruda, Luciano De Giovanni ed Enzo Maiolino e le mille forme dell'amicizia nella civiltà artistico-letteraria.

La lettera in questione è datata 17 gennaio 1959, la “località” dell'invio è il mare. La trascrivo, la traduco, e la corrodo con alcune poesie di Luciano De Giovanni tratte proprio da *Viaggio che non finisce*.

Mar, 17 de Enero 59

Dr. y amigo,
sobre el libro de Luciano de Giovanni que Ud. bondadosamente me ha prestado debo decirle muchas cosas que no caben en el papel ni al tiempo. Yo quisiera de él que entrara y valiera de la intimidad a los grandes espacios, que completara esa aspiración a la naturaleza que contiene su bella poesía.
Se trata de un poeta verdadero, cosa rara, piedra rara, y apenas se toca su poesía se toca la verdad. Cada línea suya es una gota de agua verdadera, de la profundidad.
Muchas gracias y le ruego saludar al poeta en nombre de su amigo

Pablo Neruda

Mare, 17 gennaio '59

Dr. e amico,
a proposito del libro di Luciano De Giovanni che Lei gentilmente mi ha prestato devo dirle molte cose per cui non bastano né nel foglio né nel tempo. Vorrei da lui che avesse il coraggio di penetrare dall'initimità ai grandi spazi, che realizzasse questa aspirazione alla natura che contiene la sua bella poesia.
Si tratta di un poeta sincero, cosa rara, pietra rara, e appena si tocca la sua poesia si tocca la verità. Ogni sua riga è una goccia d'acqua pura, della profondità.
Grazie molte e la prego di salutare il poeta a nome del suo amico

Pablo Neruda

Da Viaggio che non finisce (1948-1957)

Mi sento leggero leggero
così senza missioni!

Da oggi se sono arrabbiato
darò calci ai gatti in cucina,
io, lo stagnino,
con la mia cassetta,
un mattino di sogni.

*

Sto col silenzio
nel suo letto di rami.

Ti cerco
in quella collina lontana
spazzata dalla luna.

*

Adesso anche tu
lentamente
stai diventando passato
viaggio che non finisce
e cammino perduto

almeno vieni
con il tuo sorriso
favola lieta
del nostro spento avvenire

guardami ancora
col tuo volto assorto,
terra appena concimata
sasso di dura pietra
cespo d'ortiche
con rossi garofani!

*

Io poi
quando sarete andati
e avrò sparecchiato
e lavato i piatti
e tolte le cicche
dai portaceneri

mi sdraierò per terra
e guarderò dal basso
questo mondo inutile
ancora sporco di chiasso.

*

Ho freddo, sono annoiato,
la luna è rossa di vino,
ho voglia di bere un bicchiere

col gomito sul banco di zinco.

Angelo stanco della sera
la donna della casa pubblica
nella sua veste slacciata
si affaccia alla sala fumosa
ai convenuti impassibili.

*

Le case
sulla collina
abbandonate

gli uomini sono saliti
e se ne sono andati.

Noi ora siamo le cose.

*

Con le mie mani
callose

e incespicando
reggo la fragile
poesia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARBASINO, Alberto (1971): *Sessanta posizioni*, Milano, Feltrinelli, 1971.
CAPRONI, Giorgio (1958): «Viaggio che non finisce», *La Fiera Letteraria*, 3 settembre, p. 3.
CONTE, GIUSEPPE (2010): *Viaggio sentimentale in Liguria*, Ventimiglia, Philobiblon.
DE GIOVANNI, Luciano (1957): *Viaggio che non finisce*, con i disegni di Enzo Maiolino, Padova, Rebellato.
DE GIOVANNI, Luciano (1981): *Il bosco*, Bordighera, Managò.
DE GIOVANNI, Luciano (1987): *Cautamente presente*, Bordighera, Managò.
DE GIOVANNI, Luciano (1993): *Tentativo di cantare una nuvola. Poesie scelte 1948-1990*, con disegni di Enzo Maiolino, Milano, Scheiwiller.
DE GIOVANNI, Luciano (2009): *Le case vicino al torrente*, Ventimiglia, Philobiblon.

- MAIOLINO, Enzo (2014): *Non sono un pittore che urla. Conversazioni con Marco Innocenti*, con uno scritto introduttivo di Leo Lecci, Ventimiglia, Philobiblon.
- VERDINO, Stefano (1993): «Un gran signore», postfazione a Luciano De Giovanni, *Tentativo di cantare una nuvola. Poesie scelte 1948-1990*, con uno scritto di Carlo Betocchi e i disegni di Enzo Maiolino, Milano, Scheiwiller, pp. 121-125.
- VITT, Walter (2000): *Enzo Maiolino 1950-2000. Das druckgrafische Werk / Opera incisa e serigrafica*, Nördlingen, Steinmeier Verlag.